

CARTELLONE

# La giornata del teatro “Amiamoci a parole”



▲ **Scala** Il dittico Weill

di **Simona Spaventa**

I direttori, i responsabili delle sale, le anime del teatro milanese sono come i moschettieri, tutti per uno e uno per tutti: «Dobbiamo vivere questa giornata come un momento di orgoglio identitario e di solidarietà tra di noi, ma soprattutto con i lavoratori, specialmente freelance, intermittenti e precari». E sboccia un'idea: «Senza pubblico il teatro non si fa. Per questo proponiamo di aprire i teatri alle vaccinazioni».

● *alle pagine 14 e 15*





# Dichiarazione d'amore “e regole da cambiare”

Resistenza e speranza  
Queste le parole chiave  
nelle principali sale  
“In futuro guardiamo  
di più ai precari”

di **Simona Spaventa**

Responsabilità, orgoglio identitario, solidarietà. Ma anche diritti e riflessione sul futuro, perché finita la pandemia bisognerà che le cose cambino. È una Giornata mondiale del Teatro anomala, che cancella le frasi di circostanza e mette in campo i massimi sistemi, la seconda dell'era Covid nel pensiero dei direttori delle principali sale cittadine, tutte ancora chiuse nel giorno in cui il ministro Franceschini aveva prefigurato una possibile riapertura. Nonostante tutto, la parola d'ordine per l'Elfo Puccini è «speranza – dice Elio De Capitani – perché siamo in un punto cruciale della battaglia col vaccino. L'atteggiamento del nostro teatro è sempre stato quello di pensare al bene comune piuttosto che a noi stessi, perché il teatro è una funzione della società. È resiliente, vive in modi diversi, muta forma: in questo momento di chiusura stiamo lavorando con le scuole». E sul futuro? «Siamo ottimisti, altrimenti non avremmo fatto un mutuo da 800mila euro per finanziare i prossimi progetti. Bisogna resistere ancora un po' per riaprire e non richiudere mai più. Questa è la festa del guardare avanti. Ma è chiaro che la nostra categoria aveva dei problemi enormi che la pandemia ha ingigantito.

L'altro futuro che mi aspetto è quello di una legge sul Welfare per gli attori». Sulla necessità di garantire maggiori diritti ai lavoratori dello spettacolo insistono tutti, da Claudio Longhi del Piccolo ad Andrée Ruth Shammah del Parenti e Umberto

Angelini di Triennale Teatro che sottolinea: «Non amo gli anniversari, ma quest'anno dobbiamo vivere questa giornata come un momento di orgoglio identitario e di solidarietà tra di noi, ma soprattutto con i la-

voratori, specialmente freelance, intermittenti e precari, i più danneggiati dalla crisi. Il covid ha esasperato le disuguaglianze». Una giornata prima vuota e convenzionale, assume valore anche per questo: «È un

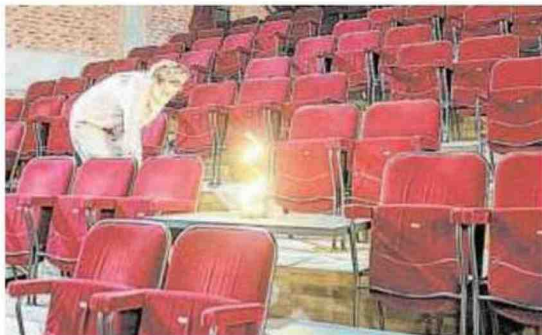
paradosso – osserva Longhi – fino a due anni fa in pochi sapevano che esiste, e adesso che il teatro non c'è sentiamo l'importanza di parlarne, di ricordarla. Perché stiamo finalmente recuperando il senso vero del teatro come luogo della comunità. La comunità ci manca, perché è il modo di uscire dalle nostre solitudini, dal senso di precarietà e angoscia. Mi auguro che tutto ciò ci faccia capire quanto il teatro è importante». Un teatro che non sarà più lo stesso: «È, avrebbe detto Shakespeare, uno specchio della realtà. La società sta cambiando, i desideri e le priorità stanno prendendo gerarchie nuove, e il teatro deve rifletterle. Per non perdere la sua capacità di lettura della contemporaneità deve cambiare, sia nelle geografie interiori che nel tipo di impianto produttivo». Anche secondo Shammah il cambiamento dovrà essere concre-





to e coinvolgere le modalità di produzione e la scelta dei testi: «Oggi facciamo una dichiarazione d'amore al teatro, ancora più forte adesso che è chiuso. Ma quando riapriremo il contingentamento sarà superiore a quello del primo lockdown, con massimo 200 posti occupati a sala: sarà l'occasione per scoprire gruppi giovani e attori meno noti. Dopo spero cambierà qualcosa, altrimenti sarà stato tutto inutile. Vorrei far divertire il pubblico, ridere insieme sarà liberatorio. E poi mettere in scena testi che ti tocchino profondamente. Vorrei che ci fosse una consapevolezza molto più grande nelle scelte di produzione». Priorità, però, resta la sicurezza. Lo sottolinea Fioravante Cozzaglio del Carcano: «È inutile mettere avanti le ragioni del teatro, se le ragioni della sanità sono più importanti. Prima vengono le vaccinazioni, poi tutto il resto. Dobbiamo ricordare che esistiamo e che resistiamo, ma prima pensiamo alla gente. Senza pubblico il teatro non si fa. Per questo propongo di aprire i teatri alle vaccinazioni».





▲ **Chiusi**

Dall'alto il  
Teatro Carcano  
di corso di Porta  
Romana, il  
Franco Parenti  
di via Pier  
Lombardo e  
l'Elfo Puccini di  
corso Buenos  
Aires

